

La grande partita sul leader agita il Partito democratico

Franceschini e Finocchiaro accelerano, i dubbi dei dalemiani, per Veltroni «è un problema reale»

di Wanda Marra / Roma

VERSO LA LEADERSHIP Anna Finocchiaro riprende Franceschini. Anzi rilancia. Nel frattempo gli altri leader possibili del Pd taciscono o non si sbilanciano. «Il Pd avrà bisogno di un leader che si dedichi a tempo pieno alla sua costruzione, alla

definizione della sua identità». Da eleggere non con le primarie del 14 ottobre, ma «non troppo dopo». Così dice la capogruppo dell'Ulivo in Senato in un'intervista all'Unità. Dopo che il suo omologo alla Camera aveva proposto di anticipare l'elezione del leader già al 14 ottobre. Le parole della Finocchiaro arrivano in casa Ds un po' inaspettate. Già la proposta di Franceschini

era stata presa con una certa prudenza sia da D'Alema, che da Veltroni. Ma la Presidente dei senatori dell'Ulivo non solo è la prima esponente della Quercia ad appoggiarla ufficialmente, ma aggiunge anche qualcosa di più, sostenendo la necessità di un leader «a tempo pieno». C'è

Negli ambienti vicini al ministro degli Esteri si parla di «posizioni personali» e di «momento sbagliato»

chi nella Quercia vede la sua uscita come un tentativo ulteriore di auto-accreditarsi come leader. Se Prodi viene tagliato fuori esplicitamente, per la necessità di separare la guida del Pd da quella del governo, l'idea di un leader subito e per giunta "full time" sembrerebbe escludere anche Veltroni e lo stesso D'Alema, l'uno Sindaco di Roma, l'altro Ministro degli Esteri. In realtà, dall'entourage della Finocchiaro assicurano che le affermazioni della capogruppo non vanno interpretate in questo modo, perché ciò che appare determinante è che il nuovo partito abbia una figura che sia impegnata in prima persona nella sua costruzione, a prescindere dagli altri ruoli che ricopre. Sarà anche così, ma, mentre D'Alema tace, tra i suoi fedelissimi si percepisce un certo sconcerto per l'uscita della Finocchiaro. Che viene giudicata un po' troppo precipitosa, imprudente nella scelta dei tempi, il giorno prima delle amministrative, ed espressione di un pensiero personale. Proble-

Finocchiaro



◆ Il Partito democratico «dovrà conquistarsi un protagonismo politico: questo richiede un leader che si occupi solo di questo». La scelta del futuro leader del Pd deve avvenire, dopo «ma non troppo» il 14 ottobre, in modo che rafforzi sia il governo che il Premier

Veltroni



◆ Quella di Franceschini è «un'esigenza giusta che viene da una persona che, nella sua qualità di capogruppo dell'Ulivo, ha il polso della situazione e della necessità che riguardano il processo di costruzione della nuova entità e del suo programma»

D'Alema



◆ Il Ministro degli Esteri non si è espresso ufficialmente sulla proposta di Franceschini. Ma tra i suoi fedelissimi c'è chi dice che l'adesione della Finocchiaro è a titolo personale, ed è stata precipitosa nei tempi. Sembra reale la necessità di accelerare sulla leadership.

Franceschini



◆ Lancia la proposta di «un'accelerazione straordinaria» per far coincidere nello stesso 14 ottobre, l'elezione dell'Assemblea costituente e quella del leader. E dice: «Se non fosse possibile non si può comunque aspettare il congresso nel 2008».

matizzando la questione, si ammette anche che l'elezione di un leader forte potrebbe mettere in difficoltà Prodi e lo stesso governo. Anche se la necessità di accelerare espressa da Franceschini viene vista come un'esigenza reale. Insomma, si dice, a questo punto bisognerà fare un'istruttoria nel partito per capire quali sono le posizioni. Nel frattempo, Veltroni parla ufficialmente. Per dire che la proposta di Franceschini «rappresenta un'esigenza giusta che viene da una persona che, nella sua qualità di capogruppo dell'Ulivo, ha il polso della situazione sulle necessità che riguardano il processo di costruzione della nuova en-

tità e del suo programma. Le forme comunque saranno discusse nei prossimi giorni a partire da mercoledì, all'interno del comitato dei 45». Anche qui, le sue parole vanno interpretate. E fonti ufficiali assicurano che in realtà il Sindaco della Capitale non si sbilancia più di tanto, ma si limita a registrare un dato di fatto. Frenano chiaramente, invece, i fassiniani con Migliavacca: «Sarà l'assemblea costituente che deciderà degli organismi dirigenti e di come strutturare la leadership del Partito Democratico». E dunque, «toccherà all'assemblea costituente, come peraltro già previsto, darsi degli or-

ganismi dirigenti, discutere dello statuto e della forma del partito e quindi anche affrontare i nodi proposti in questi giorni. E cioè di quando fare il primo congresso e di come strutturare la direzione del nuovo partito». Fonti vicine a uno dei nomi in odore di leadership, Bersani, par-

Migliavacca: «Deciderà la Costituente»
Monaco (procliano) irritato: «Il problema oggi non si pone»

lano di una data possibile per l'elezione del leader del Pd in un momento intermedio tra l'assemblea costituente e il congresso del futuro partito. E a confermare la contrarietà di Prodi all'idea di Franceschini sono le parole taglianti di Franco Monaco: «Francamente non comprendo lo stucchevole tormentone sulla leadership del Pd. Ogni cosa a suo tempo, rispettando una sequenza che abbia un senso logico e politico». E ancora: «Se pensiamo al Pd come partito a vocazione maggioritaria, il suo leader coinciderà con il candidato premier e mi pare francamente presto per determinarlo».

Visco prepara il contrattacco: ogni passo documentato alla virgola

Pronto il dossier sulle supposte pressioni per i trasferimenti dei finanziari lombardi. Il viceministro parlerà solo in sedi istituzionali

di Bianca Di Giovanni

FANGO Il «caso» Visco-Guardia di Finanza continua a scaldare il clima politico, con l'opposizione che insiste nel chiedere le dimissioni del viceministro.

Dal quartier generale delle Finanze, però, non traspare alcuna fibrillazione. Anzi. Il capo di gabinetto ieri era in gita. Un altro collaboratore in ferie. Nessuna emergenza. Visco avrebbe già assemblato un corposo dossier che registra tutti i passaggi di una vicenda che appare sempre più paradossale. Quel dossier servirà da base per l'intervento in Parlamento. Non si sa ancora se a rispondere andrà il premier o lo stesso viceministro. Sta di fatto che lo scenario è da manicomio all'italiana. I giornali evocano l'affare Unipol, che non c'entra nulla. Un generale denuncia pressioni per dei trasferimenti che sono stati chiesti - nero su bianco - da lui stesso. A raccontarla così sembra una storia incredibile, un vero delirio. Eppure il dibattito politico si infiamma, man mano che le amministrative si avvicinano. È l'ultima occasione per il centro-destra di dare la spallata inseguita da quando è finito all'opposizione. Se le amministrative passano senza terremoti, la casa delle libertà dovrà attrezzarsi a fare l'opposizione rinunciando alle mire destabilizzatrici. Prospettiva intollerabile per Silvio Berlusconi e i suoi.

Chi conosce bene Vincenzo Visco assicura che tutta l'operazione finita sotto i riflettori di stampa e magistratura è stata portata avanti seguendo meticolosamente le regole istituzionali. «Non c'è una virgola che non corrisponda alla prassi e alle leggi», rivela un suo stretto collaboratore. Tutto registrato, tutto trasparente. D'altronde la metico-

losità del viceministro è quasi proverbiale tra gli addetti ai lavori. Proprio questi passaggi si stanno mettendo un accanto all'altro, per essere presentati nelle sedi adeguate. Non una parola con la stampa. «Si tratta di una vicenda che coinvolge alte istituzioni - spiega ancora il collaboratore - Non è intenzione del vice-

ministro trattarla sui giornali. Lo farà nelle sedi istituzionali». Tradotto: in Parlamento. Silenzio stampa, dunque, ma molte domande sul tavolo. Primo: perché si parla (e si scrive) di Unipol? Gli stessi magistrati sanno bene che le persone coinvolte nei trasferimenti (mai effettuati) non hanno mai indagato su Unipol. Eppure la vicenda

è scuita subito con un collegamento all'affaire dell'estate 2005. Primo indizio di manipolazione mediatica. A seguire il caso Unipol furono altri reparti, che mai hanno denunciato pressioni. Buona informazione vorrebbe che questo fosse chiarito, e non nascosto dietro una selva di allusioni che provengono dal mondo politico.

Seconda domanda: perché durante la fase di organizzazione dei trasferimenti (ripetiamo: mai eseguiti) il generale Roberto Speciale (che oggi accusa Visco) non avvertì il viceministro che aveva ricevuto due lettere dal procuratore di Milano? Perché nasconderle allora per tirarle fuori nel mezzo della polemica? Ancora: come si spiega la temp-

stica degli eventi? Dai colloqui con i generali Visco riceve segnalazioni di criticità in Lombardia. Ne parla con Speciale, il quale fa per iscritto la proposta di trasferimento dei finanziari lombardi. È tutto agli atti: lettera del 14 luglio. Il 16 luglio nella notte esce un'agenzia Ansa con il titolo «sbagliato»: «Unipol: azzerati i vertici della guardia di Finanza

di Milano». Su queste direttrici si svilupperà il contrattacco del viceministro. Intanto il centro-destra insiste. Gianfranco Fini: «Il governo non può minimizzare». Fabrizio Cicchitto: «La questione è politica, Visco si deve dimettere». Naturalmente tutti lo chiamano il caso Unipol. Tanto per gettare altro fango.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il bello in maschera

suo governo: è sempre lui. Sotto il palco, a fare la ola, quelli che il Corriere chiama spiritosamente "i nuovi borghesi": un gerontotomico di vecchie lenze che ciucciano miliardi dallo Stato fin da quando avevano i calzoni corti, con qualche intervallo per respirare, aprire off-shore in Lussemburgo e alle Cayman, e fare una capatina in tribunale. Il problema è serio: i possibili ministri del futuro governo Montezuma sono tutti molto impegnati. A parte Romiti già condannato per i bilanci falsi della Fiat, e Ligresti & Scaroni che han già patteggiato per le bustarelle a Craxi, c'è Tronchetti Provera, che ha appena mollato i telefonini e i debiti tenendosi le gomme e le stock options, ma è molto distratto dagli spioni detenuti. Pure Geronzi, con 5 processi per bancarotta e uno per usura (insieme ad Abete), ha molto da fare. Resta Confalonieri, che a parte i bilanci falsi della Fininvest per pagare politici, giudici e Guardia di Finanza, potrebbe andare alla Giustizia. E i geni di Impregilo, così abili nel succhiare miliardi a palate per non smaltire i rifiuti in Campania, da meritare il

dicastero dell'Ambiente. In Confindustria c'erano pure alcune sedie vuote, alla memoria di altri gloriosi soci del club prematuramente scomparsi, tipo Tanzi e Cragnotti. Invece, alla memoria dei 300 milioni di euro di evasione fiscale, delle opere pubbliche che costano il doppio che all'estero, delle migliaia di lavoratori in nero e dei 1300 operai morti sul lavoro all'anno, nemmeno un fiorellino. I politici sono così terrorizzati che nessuno ha il coraggio di rispondere per le rime. Tranne Prodi, che ha accolto l'orazione monteprezzemola nell'unico modo possibile: dormiva. Il benvenuto al bebè sessantenne lo dà Piercasinando, un altro così nuovo che trent'anni fa portava già la borsa a Forlani. Bellachioma, invidioso marcio della platinata criniera monteprezzemola a fronte dell'ennesimo cedimento strutturale del suo trapianto catramato, dice che "Luca mi copia" (la settimana scorsa sosteneva che "Sarkozy mi copia", per non parlare di Inzaghi). E, per dare una ventata di novità a Forza Italia contro il discredito della politica, ha

imbarcato l'ex psi Giulio Di Donato, ovviamente pregiudicato. Molto apprezzati anche i consigli contro la crisi della politica di tre teneri virgulti dell'ultima covata interpellati dal Corriere: tali Andreotti, Colombo e Cossiga. Sono ragazzi, ma si faranno. Dal canto suo, in un lucido editoriale su Il Giornale, un'altra nuova promessa della società civile ha spiegato come uscire dalla crisi: un certo Pomicino. Sul tema si registra il commento ficcante del senatore Nicola Latorre: «La politica è in crisi, ma non faremo la fine di Craxi». Come se Craxi, nel '92, fosse caduto in un tombino o scivolato su una buccia di banana. E' bene ricordare agli eventuali smemorati che Craxi non scappò ad Hammamet perché la politica era in crisi, ma perché riceveva le mazzette in contanti sul tavolo e sul letto del suo studio in piazza Duomo, e che su tre conti svizzeri suoi personali gli fu trovato un bottino di 50 miliardi di lire. Chi non vuol fare la stessa fine, non ha che da non rubare. E chi dice "non faremo la fine di Craxi", potrebbe sentirsi rispondere: in che senso, scusi?

CGIL

FUNZIONE PUBBLICA

FUNZIONE MEDICI

CGIL

CGIL

Roma 30 maggio 2007 CONVEGNO NAZIONALE

Esclusività & Intramoenia per una sanità di qualità



Presiedono: **Rossana Dettori**
Segretaria nazionale Funzione Pubblica Cgil
Stefano Ceconi
Responsabile delle Politiche della Salute, Cgil nazionale

Introduce: **Massimo Cozza**
Segretario Funzione Pubblica Medici Cgil

Intervengono: **Tiziano Carradori**
Direttore generale ASL Ravenna
Erminia Emprin
Senatrice PRC Commissione Igiene e Sanità
Ignazio Marino
Presidente Com. Igiene e Sanità, Senato della Repubblica
Teresa Petrangolini
Segretario generale Cittadinanzattiva
Carlo Podda
Segretario generale Funzione Pubblica Cgil
Enrico Rossi
Coordinatore Com. Salute della Conferenza delle Regioni
Katia Zanotti
Deputata Sinistra Democratica Com. Affari Sociali

Conclude: **Achille Passoni**
Segretario confederale Cgil

Centro Congressi Cavour, Via Cavour 50/a - ore 9.00 13.00